

Dai briganti al terrorismo Storia d'Italia in dieci vette

Il libro di Paolo Paci: unite da un sogno tradito, quello dell'identità nazionale



STEFANO RIZZATO

C'è chi giura che vista da lì, dall'alto, alla giusta distanza dal livello del mare, la vita si capisca assai meglio. E così potrebbe valere anche per la storia, quella d'Italia. Che tante volte è cresciuta tra sentieri e crinali, confini veri e immateriali, e poi eremi, santuari, boschi e pareti. È il mondo che gli alpinisti conoscono meglio, e amano di più. Il mondo che un alpinista scrittore, il milanese Paolo Paci, ha deciso di rivelare in modo nuovo. Cercando in salita le tracce della nostra identità imperfetta. Una storia d'Italia eretica e non ufficiale, che passa per vette mitiche e ordinarie. Il risultato s'intitola *Il respiro delle montagne* e uscirà martedì per [Sperling & Kupfer](#).

Le cime

L'idea è brillante e inedita. L'autore ha identificato dieci vette e dieci personaggi di casa nostra per costruire una storia d'Italia attraverso alcune delle montagne simbolo del Paese. Si parte dal Subasio, associato alla spiritualità di Francesco d'Assisi. Si sale per la prima volta alla scoperta

del Gran Sasso, insieme all'ingegner Francesco De Marchi. Ci si mette in cammino insieme al La Marmora meno famoso - Alberto - sulle pendici del Gennargentu. E così via, fino a chiudere con Guido Rossa e il suo coraggio, mostrato prima sulla Parete dei Militi e poi contro le Brigate Rosse.

E mica è un esercizio intellettuale. Perché Paci è salito sulle sue dieci vette. Ha cercato lì le tracce di episodi lontani e vicini. Ha ripercorso la via di personaggi celebri e meno noti. Re e scienziati e briganti, santi e soldati. «La chiave del libro - racconta l'autore - si è fatta scegliere da sola. Ero partito con l'idea di salire le venti cime più rappresentative delle nostre venti regioni. Ma quel progetto ho dovuto lasciarlo, perché mi sono trovato di fronte a queste storie così affascinanti. Mi sono reso conto che c'è qualcosa che unisce le nostre montagne non solo in termini geografici: le storie di uomini forti, padroni del proprio destino, temprati dal loro legame con la montagna».

È una montagna aspra, non certo turistica, quella che il libro racconta. Un luogo poco

ospitale, insidioso, che si percorre solo per passione profonda, perché ci si è nati, per cercare un rifugio, per senso del dovere. «Alcuni capitoli - spiega Paci - sono stati semplici. Come per Vittorio Emanuele II e il Gran Paradiso: luoghi dove ero già stato, sui percorsi che il re usava per le sue cacce. Altrove ho trovato vere sorprese. Come la storia del brigante Crocco e il suo legame con il Vulture, in Basilicata. Lì ho capito quanto avrei potuto trovare anche su rilievi facili, che hanno ben poco di elettrizzante per un alpinista. Ho scoperto una natura dimenticata e un po' selvaggia, una bibliografia affascinante fatta anche di personaggi vivi e capaci di raccontare quelle terre».

Luoghi di conflitto

È la scoperta più grande: le montagne d'Italia non sono solo vette da raggiungere, pareti da scalare e gradi di difficoltà. Ci sono gioie da cogliere anche sulle pendenze dolci. «Attraversandole oggi - dice Paci - ho trovato le tracce anche di un sogno tradito: quello dell'identità italiana. Le nostre montagne sono ancora luoghi che contengono un conflitto irrisolto. Quelle del Nord, dove si parlano lingue diverse dall'italiano. Quelle del Sud, dove si vedono i segni di un territorio depredata e colonizzato a livello industriale, ma tutt'intorno deserto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

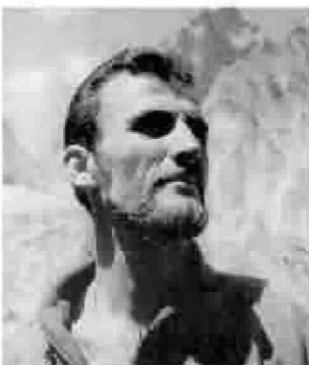
Protagonisti



■ **Carmine Crocco** (1830-1905), il più noto dei briganti lucani, che negli Anni 60 dell'Ottocento, ai tempi delle sue gesta, trovava rifugio sul Vulture.



■ **Willy Jervis** (1901-1944) in arrampicata sulle Alpi Cozie. Ingegnere dell'Olivetti e accademico del Cai, fu il partigiano più celebre della Val Pellice.



■ **Guido Rossa** (1934-79), accademico del Cai e sindacalista, ucciso dalle Br. Alle sue spalle l'Aiguille Noire del Monte Bianco, che scalò in solitaria.



FOTO MARIO VERIN



FOTO MARIO VERIN

Vette

Sopra il Monte Granero (3.171 metri) si specchia nelle acque del lago Lungo, in alta Val Pellice. A sinistra La Valle Stretta, in Alta Val Susa, col monte Thabor e il Grand Serù sullo sfondo

